20/12/2016 dal Salvador

**Cari membri della cerchia di amici in Salvador, cari sostenitori e simpatizzanti**

Con questa seconda lettera circolare del 2016 vorremmo ringraziare tutti voi anche a nome dei progetti sociali della comunità del “22 aprile” a Soyapango. Grazie soprattutto al vostro generoso sostegno nell’anno trascorso abbiamo potuto assicurare la prosecuzione del lavoro dei progetti sociali, rendendo possibile in tal modo anzitutto l’educazione di bambini e ragazzi, e poi il loro prezioso sviluppo personale. Alla fine di ottobre ci è giunta una lettera del gruppo di comunicazione dei progetti sociali nella quale ci si informa sul lavoro svolto quest’anno e sulla situazione nella comunità del “22 aprile” in Salvador. Questa lettera la riproduciamo qui. E ringraziamo di cuore Birgit Wingenroth per la sua traduzione.

I nostri interlocutori in Salvador descrivono la difficile vita nel quotidiano con le “Maras”, le bande di giovani, che di fatto controllano molte parti della città. La lettera ci è giunta prima delle elezioni USA, ma senza voler cadere nel pessimismo e in una generica lamentazione, si può ben avanzare la previsione che questi problemi diventeranno più gravi, quando Donald Trump entrerà in carica come presidente il prossimo anno. Molti salvadoregni, fuggendo dalla violenza e dalla mancanza di prospettive in Patria, vivono già in USA, e vi si sono rifugiati – in condizioni estremamente difficili attraversando il confine del Messico, che prossimamente verrà sigillato da un muro. E naturalmente molti di loro vivono illegalmente negli USA. Nel contempo circa il 16% del prodotto interno lordo in Salvador viene amministrato grazie a questi emigrati e viene inviato alle loro famiglie in Patria. Due recensioni di libri inserite in questa lettera circolare si addentrano in questa tematica, e descrivono da un lato il problema dei profughi, dall’altro il fatto che è pressoché impossibile vivere una vita umanamente degna, quando lo Stato in larga parte del Paese perde il suo “monopolio della violenza”.

Tuttavia c’è anche qualcosa di positivo da annunciare. In effetti il Salvador ha vinto un processo contro un’impresa mineraria canadese-australiana.

In questa sede non vorrei neppure tralasciare di ricordare l’incontro del nostro gruppo di amici il prossimo anno. Esso avrà luogo l’11/3/2017 a Braunschweig; più in là sarà comunicato il programma preciso.

Auguro a voi tutti di tutto cuore un felice e sereno Natale e un buon Anno Nuovo. E auguro a tutti noi di continuare a essere aperti alle esigenze e alle necessità degli esseri umani che incontriamo, e di continuare anche in futuro con piena fiducia a coltivare lo scambio solidale con le persone della comunità del “22 aprile”. È solo un piccolo progetto in un mondo sterminato; però per alcuni bambini e ragazzi di lì può significare il mondo intero!

***Per il gruppo di coordinamento***

***Claudia Potyka-Buhrmann***

**Informativa di luglio 2016**

**Cari amici,**

Molti saluti dal Salvador. Noi auspichiamo che per voi tutto proceda bene. Vi vorremmo comunicare alcune novità sul nostro Paese, sui nostri progetti, sulla nostra vita e la nostra realtà. Al nostro incontro (dell’Associazione “Jean Donovan”) hanno preso parte: Angelita Beltrán, Geofredo Moreno, María de los Ángeles Amaya, Katy Marcela Guzmán della scuola “a cielo apero” e Paula Estela Cruz Bustamante.

La situazione del Paese non è buona. Vi sono tensioni tra i due grandi partiti: il FLMN, attualmente al governo, e Arena. Queste tensioni hanno come risultato che il Paese solo difficilmente è governabile. Il FLMN sul piano economico non ha possibilità di attuare i suoi progetti; Arena da parte sua si preoccupa solo dei propri interessi, che consistono nell’indebolire il FMLN. A ciò si aggiunge la terribile tensione che i membri delle bande provocano. Essi sono parte di organizzazioni criminali che influenzano tutti i settori della vita pubblica nel nostro Paese e hanno infiltrazioni in tutti gli organi collettivi. Inoltre in diverse parti del Paese sono comparsi squadroni della morte. Tra l’altro proprio per questi motivi nel suo secondo anno di governo il FLMN è stato fortemente criticato: i progetti annunciati non sono stati completamente realizzati, la situazione della sicurezza nazionale è stata pessima, vi è stato un elevato numero di assassinii, estorsioni, e un alto tasso di disoccupazione.

Inoltre il partito Arena non approva gli sforzi economici che il FMLN vorrebbe mettere in atto per generare più mezzi in vista di progetti politici. Senza i voti necessari questi sforzi non possono essere attuati. Attualmente le entrate fiscali non sono sufficienti, perché le grosse imprese non pagano imposte e gli evasori fiscali non vengono obbligati a versare il dovuto.

Il 21 giugno scorso il Presidente Salvador Sanchez Ceren nel quartiere “22 aprile” ha annunciato il Piano per “Una comunità più pulita e più sicura” (NB: più pulita significa libera dai graffiti delle bande). Pochi giorni prima di questa data nel nostro quartiere si incontravano dei militari in attività di sorveglianza per garantire la sicurezza delle persone. In effetti nel quartiere vi sono giovani che appartengono alle bande. Durante le azioni di sorveglianza nel quartiere questi giovani si sono nascosti. Ciò però non significa che adesso la polizia ha ripreso in mano il controllo del quartiere, perché le bande hanno informatori che le informano su dove staziona la polizia e con quanti uomini. Così può succedere che in una strada del quartiere ci sia la polizia, e nella vicina strada parallela vi siano i giovani delle bande..

Le forze dell’ordine hanno invitato la popolazione a non lasciare più giocare i bambini nei vicoli, perché nel perseguimento degli appartenenti alle bande ci possono essere dei feriti, in quanto i poliziotti sparano senza precauzione per coloro che sono presenti lì attorno. In questo modo già un sedicenne è rimasto ferito da una pallottola, che per fortuna non ha colpito organi vitali, trattandosi di un colpo di striscio alla cintola.

Prima della visita del Presidente gli appartenenti alle bande potevano muoversi liberamente in tutto il quartiere, ma non possono lasciarlo. Adesso la polizia viene spesso nel quartiere, e gli appartenenti alle bande si nascondono, oppure tentano di non farsi notare.

Tra i settori del quotidiano che le bande hanno occupato rientra la vendita del pane. Nessuno al di fuori degli appartenenti alle bande può più vendere pane. Lo stesso vale per il mais, l’acqua da bere e il gas. A nessuno è permesso esercitare queste attività, perché le bande se ne sono impossessate totalmente. Tutti quelli che prima erano attivi come venditori in questi settori adesso sono disoccupati. Lo stesso si è tentato di fare con la raccolta della spazzatura; ma finora le bande non vi sono riuscite.

Mediamente c’è la presenza della polizia; ma la gente sa che gli appartenenti alle bande sono sempre là. Quando i poliziotti si ritirano, escono fuori loro e uccidono. È con l’esercizio del terrore che si guadagnano autorità.

È questo il contesto in cui si trovano i nostri progetti sociali, e tuttavia continuano a funzionare.

In particolare vorremmo accennare alla scuola “a cielo aperto”. La polizia agisce continuamente in modo irresponsabile, e ad esempio spara in aria senza motivo, senza tener conto dell’ora o della gente per strada. Per cui già un giovane del quartiere è stato ferito da una pallottola. La gente vive con grande preoccupazione e angoscia.

Per fortuna la scuola “a cielo aperto” non è stata ancora molestata dalle bande. Ci lasciano lavorare e noi possiamo muoverci liberamente all’interno del quartiere. Ciò è motivato dal fatto che la scuola “a cielo aperto” c’è già da molti anni, e gli appartenenti alle bande conoscono il progetto.

Ogni tre mesi si cambia il punto di incontro del progetto, al quale lavorano due persone. L’offerta è dalla 13.00 alle 17.00 e adesso si svolge al “Sector 1”. Vi prendono parte tra le 30 e 35 persone, dai bambini fino agli adulti. I bambini che vi prendono parte possono venire e andare a piacere, purché si attengano a alcune regole. Infatti esigiamo un tono amichevole nei rapporti, l’utilizzo con attenzione dei materiali, l’attenzione per i più piccoli partecipanti, ascolto e rispetto.

I bambini che partecipano riescono a essere molto critici, e trovano sempre cose su cui ridire. Sono indipendenti e si assumono la responsabilità per i materiali. La cosa per loro più difficile è quella di non gridare, ma avere un tono moderato nella relazione. Ma più difficile di tutto è prestare ascolto. I bambini piccoli smontano volentieri il giocattolo, ma poi talvolta non riescono più a rimetterlo insieme. Allora li invitiamo a cercarsi un amico e a lavorare con lui per rimetterlo a posto insieme.

Si lavora molto anche sulla lettura.

Non tutti gli alunni che prendono parte alla scuola “a cielo aperto” vengono alla nostra scuola nel quadro dei progetti sociali. Alcuni vanno alla scuola statale del quartiere, altri alla scuola “Fray

Martin de Pobres“ nel quartire Altos del Cerro, e altri ancora alla scuola privata „Reverendo Juan Bueno“. Questi alunni che vanno a scuole al di fuori del quartiere per motivi di sicurezza viaggiano con il microbus, perché a causa delle bande la strada per la scuola sarebbe troppo pericolosa. Tutti questi bambini si divertono molto nel nostro progetto.

La scuola “a cielo aperto” riceve 200 dollari mensili per materiali e svolgimento delle attività. Una piccola riserva di 50 dollari è messa da parte per eventualità.

Come ulteriore novità riguardante i progetti c’è stata una valutazione e la nuova elezione del Nùcleo (il Direttivo) il 19 aprile 2016. I nuovi membri del Direttivo sono: la Dr. Evelin Perez per l’ambulatorio, Yaneth per l’Asilo, Ivania per la scuola e Katy Guzman per l’ufficio di segreteria.

Dunque, cari amici, molte grazie per l’aiuto che destinate a questi progetti, i quali apportano molto bene alla nostra comunità. Senza il quale la violenza sarebbe ancora più elevata e non esisterebbero spazi liberi per cose piacevoli e salutari.

Dio ricompensi questi doni!

**Lettera circolare del gruppo di comunicazione dei Progetti sociali**

San Salvador, 27 Ottobre 2016

Cari/e amici/che,

Un cordiale saluto a voi tutti dal Salvador! Noi speriamo che tutti voi stiate in buona salute.

Ci avviciniamo alla fine dell’anno senza aver nulla di essenziale da lamentare, grazie a Dio. Il livello di violenza si è leggermente abbassato, ma è tuttora pericoloso vivere in questo nostro Paese. Nel quotidiano abbiamo imparato come si può vivere e sopravvivere alla giornata.

Siamo seduti qui insieme: Angelita, Geofredo, Ivania Villalta (maestra della scuola e membro del Nucleo) e io, Paula Estela Cruz Bustamante. Vorremmo parlarvi di alcune novità riguardanti i Progetti sociali.

Noi facciamo compagnia a Gerhard. Cerchiamo di offrirgli tutto quello di cui ha bisogno, ma soprattutto la nostra simpatia. Lidia gli fa visita ogni giorno. Io, Estela, ogni domenica. La sua condizione è alquanto stabile. Mangia bene. Però purtroppo la sua mobilità diventa sempre più difficile. Parla molto in tedesco. Perde il senso del tempo e regredisce al tempo in cui aveva un fitto calendario di appuntamenti. All’improvviso vuole andare all’areoporto a prendere un gruppo di visitatori, oppure pensa di avere appuntamenti, messe, incontri con gruppi. Noi cerchiamo di fargli capire che non ha appuntamenti, ma è un giorno libero. A parte Lidia, vi sono infermieri che si curano di lui. Io la domenica mi occupo di curarlo. Dal lunedì al sabato il mio lavoro non mi lascia altro tempo libero. Angelita, Geofredo e altre persone della comunità fanno visita a Gerhard ogni volta che possono. Perché anche loro lavorano.

Per quanto riguarda la situazione politica e sociale del Paese c’è una notizia fresca: il sindaco di Llopango si assicura la propria *sicurezza* servendosi degli affiliati delle bande. Lui personalmente finanzierà un incontro con questi affiliati. Si dice che determinati gruppi ignoti di queste bande hanno elimitato alcuni capi. Per questo il livello di violenza si è abbassato, anche se nelle scorse settimane sono stati assassinati quattro poliziotti.

La situazione economica del Paese è molto tesa. I rappresentanti dell’opposizione fanno un’opposizione radicale. Bloccano l’approvazione del bilancio. Ma solo col bilancio l’apparato statale può funzionare. La voce principale è il rimborso dei debiti lasciati dai governi precedenti. Quando il governo attuale è entrato in carica, si è trovato di fronte una situazione economica catastrofica. Nessuno sapeva come uscirne. Questi debiti e il loro necessario rimborso restringono fortemente lo spazio di manovra economico e politico. L’opposizione dice che il governo non è capace di gestire la situazione economica. L’altra strategia dell’opposizione consiste nell’approvare solo all’ultimo momento il nuovo indebitamento, quando non c’è quasi più tempo per stanziare questi fondi. In questa fase il governo non è in grado di agire. Inoltre corre il rischio di dover restituire i fondi, perché non poteva stanziarli.

La scuola ha deciso che si deve arrivare almeno a 100 iscrizioni per assicurare la prosecuzione del lavoro. Per rendere valida la pre-iscrizione bisogna lasciare in pegno 3 dollari. A marzo questi soldi vengono restituiti ai genitori. Il pegno dell’iscrizione è indipendente dal numero dei bambini di una famiglia che frequentano la scuola.

Per il prossimo anno scolastico sono già iscritti 112 bambini. I genitori di 7 bambini non hanno ancora lasciato il pegno di iscrizione. La maggioranza degli alunni viene dal quartiere “Bendiciòn de Dios”. Lo scorso anno questo quartiere ha avuto molti problemi con le bande di giovani che imperversavano lì. Il maestro e le maestre non hanno più effettuato visite a domicilio colà. Per quest’anno hanno escogitato un’altra strategia per entrare in contatto con i genitori. Si scambiano informazioni con i rappresentanti della comunità e con l’istituzione cristiana che fornisce i pasti. Tutti quelli che iscrivono i figli a una scuola usufruiscono del pranzo.

Possiamo dire che quest’anno il lavoro di comunicazione con i genitori e con la comunità del quartiere “Bendiciòn de Dios” si svolge bene. La maggioranza dei ragazzi iscritti viene da questo quartiere. Alla scuola lavorano 7 maestre diplomate, e tutte hanno fatto l’esame di Stato. L’anno scolastico si chiude sempre a novembre con iniziative di carattere culturale. Tutti gli/le alunni/e sono tenuti a parteciparvi; fanno teatro, presentano poesie, danno spettacoli di danza. Ivania ci racconta che tutti i/le ragazzi/e vi partecipano con grande gioia. Nell’ultimo anno 15 alunni hanno lasciato la scuola, perché le famiglie si sono trasferite o a causa della situazione di insicurezza diffusa nel quartiere.

L’asilo è frequentato a tutt’oggi da 27 tra bambini e bambine. Essi sono seguiti da 5 persone (4 maestre e un maestro). La scorsa settimana hanno fatto una festa con cucina tipica del Salvador. Le mamme degli alunni vi hanno preso parte attiva, preparando piatti tipici. I ragazzi ne sono stati entusiasti. Come ci ha confermato Ivania, i ragazzi e le mamme sono rimasti soddisfatti di questa festa più dell’anno scorso. Su tale festa hanno potuto esprimere la loro opinione e i loro commenti.

Da due settimane nel presidio sanitario di base sono in corso varie attività per raccogliere fondi per l’ambulatorio. Hanno organizzato un mercato delle pulci e venduto prodotti comestibili. Si offrono visite oculistiche e esami di osteoporosi.

Nelle classi della scuola ogni due settimane c’è, con grande gioia degli alunni, il cosiddetto “venerdì libero”. Anche le quattro escursioni annue incontrano molto il loro gradimento.

Sono anche previsti degli incontri con i genitori degli alunni, per meglio conoscersi reciprocamente. Non tutti i genitori vengono; e ciò non è inusuale, perché nella maggioranza delle famiglie c’è solo la mamma che si occupa dell’educazione.

Cari/e amici/che,

vi vorremmo informare altresì che c’è stata una ispezione esterna dei nostri libri contabili. C’è stata una ottima valutazione in merito alla documentazione e all’amministrazione. Gli ispettori esterni ci hanno consigliato di trasferirli in formato elettronico. Così la tenuta di questi libri è più semplice e si può fare a meno della documentazione cartacea. Nell’ultimo incontro del Direttivo dell’Associazione si è approvata questa proposta di modernizzazione. Siamo impegnati a raccogliere offerte per la trasformazione del sistema.

Cordiali saluti a tutti voi e auguri speciali per l’anno che si approssima. Che vi possa mantenere in salute e vi apporti gioia. Il nostro Dio della pace e della giustizia benedica voi e le vostre famiglie con molti felici incontri.

Vi ringraziamo molto per il vostro lavoro di solidarietà e per il sostegno che date ai nostri ragazzi e ragazze.

***Il gruppo comunicazione***

***dell’Associazione “Jean Donovan”***

**Violenza in Centroamerica. Nuove pubblicazioni su un tema deprimente**

Quando si recensiscono dei libri, spesso si finisce col raccomandarne la lettura, talvolta anche con una “stroncatura”. Per quanto riguarda i libri che qui si vanno a presentare, uno vorrebbe sconsigliarli, a causa dei loro contenuti dolorosi; e tuttavia essi sono importanti, perché ci presentano una realtà davanti alla quale non possiamo chiudere gli occhi. Si tratta di violenza, un tema terribile; ma noi non ci passiamo sopra.

*“Quando le autorità decidono di ritirarsi da una regione, quando cessano di fare il loro lavoro, i più poveri dei poveri restano soli e abbandonati, e cercano di vivere sotto le regole che i nuovi detentori del potere impongono con la spada e le pallottole”*

Con queste parole Óscar Martínez introduce il suo libro di reportage dal Centroamerica. Tuttavia prima parliamo di un romanzo di un autore tedesco:

**Dirk Reinhardt, „Train Kids“ (I ragazzi del treno), pubblicato nel 2015 dall’editore Gerstenberg, Hildesheim, 319 pp.**

Questo libro è stato insignito già da parecchi premi letterari, tra cui nel 2016 il Friedrich-Gerstäcker-Preis per la letteratura giovanile (della città di Braunschweig). L’autore racconta la storia di cinque ragazzi provenienti dal Guatemala, dal Salvador e dall’Honduras, i quali cercano di sfuggire alle loro misere condizioni e si mettono in viaggio verso gli USA, in un viaggio estremamente pericoloso attraverso il Messico.

Essi sono, oltre al narratore che parla in prima persona e che vorrebbe raggiungere la madre a Los Angeles, Fernando, il più grande del gruppo con i suoi 16 anni (il padre vive in Texas), poi l’indio Emilio dell’Honduras, come pure Angel, che è il più giovane con 12 anni e sa che il fratello vive a Los Angeles. Nel gruppo c’è anche una ragazza, Jaz (Jazmina), del Salvador, la quale per precauzione si è tagliata i capelli e si è vestita da maschio.

Questi ragazzi si sono incontrati al Rio Suchiate, il fiume di confine tra Guatemala e Messico, e hanno deciso di attraversarlo insieme. Già l’attraversamento di questo primo fiume con l’aiuto di una zattera costa loro una parte del loro esiguo gruzzolo: pagamento del traghettatore e corruzione della polizia di frontiera messicana. La possibilità più promettente di arrivare alla meta attraverso il gigantesco Messico (2500 km) è il viaggio come passeggero clandestino su un treno merci; e anche questo lascia solo poche chance. I ragazzi lo percepiscono. Fernando lo aveva già tentato una volta, ma invano. Lui sa che il treno merci viene chiamato la “bestia”, o anche “treno della morte; e racconta:

***“L’ultima volta ho conosciuto un tale che mi ha raccontato di cento persone che attraversano il fiume, soltanto dieci riescono a attraversare il Chiapas, tre arrivano fino al confine Nord e uno riesce a passarlo”*** *(*p. 8).

Perché affrontano un rischio del genere? La domanda attira lo sguardo alla situazione nel loro ambiente di provenienza. Loro si lasciano guidare dalla disperata speranza, ***“di guadagnare là in un anno quanto qui nell’intera vita”***, così da poter tornare a casa dopo pochi anni. La ragazza, Jaz, ad esempio, doveva lavorare come domestica presso gente ricca e subiva molestie sessuali da parte dei “vecchi”; il giovane Emilio dallì’età di otto anni aveva dovuto lavorare in piantagioni di caffè, dove veniva vessato dal fattore e ne portava anche diverse cicatrici di machete.

A parte le difficoltà di procurarsi da bere e da mangiare lungo il viaggio, l’autore descrive drasticamente in quali pericoli i ragazzi possono cadere. Prima di raggiungere il confine USA, che è fortemente presidiato, i profughi rischiano

● Incidenti. Alcuni cadono dal treno merci, soprattutto di notte, se non si reggono più bene in piedi, e nel freddo del deserto e sulle montagne.

● I poliziotti, che bastonano senza pietà i passeggeri clandestini arrestati e li derubano, prima di rimandarli al loro Paese di origine. Anche il nostro gruppo viene “acciuffato” dai poliziotti messicani, ma poi viene lasciato libero.

● I banditi con estrema brutalità rapinano (di sicuro col consenso della polizia) i profughi dei loro ultimi averi. Questo vale in particolare per gli Zetas, nelle cui mani una volta cadono anche i nostri “ragazzi del treno”. Gli Zetas sono la banda di assassini e di mercanti di droga sicuramente più brutale del Messico; il loro “modello sociale” tra l’altro consiste in questo: tenere prigionieri i migranti e maltrattarli, finché un loro parente dagli USA non ha mandato alcune migliaia di dollari di riscatto (altrimenti vengono uccisi). Nella cantina di una casa degli Zetas i ragazzi si domandano che senso ha la loro impresa – e non è la prima volta. Però loro riescono a sfuggire agli Zetas…

E uno di loro, il più giovane, adesso si arrende e si mette in viaggio di ritorno in Guatemala. Qui c’è da riportare un episodio quasi ironico. È proprio da un appartenente alla banda Salvatrucha che il giovane viene aiutato a rimanere indisturbato da rapinatori, che certo sono brutali banditi, però a loro volta hanno paura delle Maras: ***“… le Maras sanno dove loro vivono.., dove abitano le loro mogli – e i loro bambini***…” (p. 70).

Come arrivare negli USA? Nel caso che Trump, secondo quanto annunciato, dovesse far costruire un alto muro lungo i 3000 kilometri del confine verso il Messico, potrebbe diventare assolutamente impossibile un attraversamento illegale del confine. Ma già oggi ci sono muri e insuperabili palizzate di metallo, oppure bisogna attraversare in ambedue i versanti del confine dei territori desertici in cui già molti sono morti di sete.

I nostri ragazzi del treno vogliono tentare il passaggio a Oriente, verso Nuevo Laredo. Lì il Rio Bravo forma il confine verso il Texas; e non è un ostacolo di poco conto a causa della corrente impetuosa, dei serpenti d’acqua velenosi e delle pattuglie di polizia nel versante USA. Per arrivare lì hanno bisogno di un “kojote” (in italiano: spallone), che naturalmente deve essere pagato bene. I nostri giovani facendo un po’ di commercio per strada e offrendosi per piccole prestazioni di servizio (come lavavetri) cercano di procurarsi il denaro – e anche col furto.

*”Qui nessuno se ne esce senza ammaccature, dice Fernando, e nessuno altresì ne viene fuori come un santo. Se tu preferivi rimanere il santerello che forse eri ancora arrivando al Rio Suchiate, allora dovevi rimanere a casa… È ora di strillare con i Kojote” (p. 275).*

In questa sede non c’è bisogno di raccontare come va a finire il romanzo.

In una post-fazione di otto pagine l’autore fornisce ancora alcune informazioni di fondo, corredate da foto: circa 300.000 migranti ogni anno tentano di raggiungere gli USA dall’America Centrale; 50.000 sono costantemente in viaggio in Messico. E non risparmia critiche: „”*In un certo modo gli USA sono corresponsabili dell’assalto dei migranti, giacché nei decenni passati hanno di continuo sostenuto regimi dittatoriali in Centroamerica, e ben se lo meritano. In questo modo si sono impedite riforme politiche in quei Paesi e si sono mantenute ingiustizie sociali. Solo la povertà che ne è scaturita spinge adesso molte persone verso il Nord”*  (p. 318s)

Adesso mette conto di fare alcune osservazioni generali su questo libro. Che sia da raccomandare alla lettura già dei tredicenni, va come minimo messo in dubbio. Malgrado tutte le dure realtà descritte, certo non andrebbe taciuto che vi sono anche momenti di speranza, esempi di persone pronte ad aiutare, ad esempio da parte di una comunità ecclesiale (p. 132) o di una famiglia di contadini, che danno alloggio ai “ragazzi” o forniscono loro cibo (p. 188, 227). E vi sono „Casas del migrante“, in cui i profughi possono trovare alloggio per qualche tempo.

A margine sia consentita una osservazione linguistica che forse potrebbe dare fastidio a un lettore adulto: compare molto spesso la parola “in qualche modo”, la quale certo serve a esprimere la relativa povertà di linguaggio dei protagonisti e non certo dell’autore.

Sotto il profilo del contenuto, alcune cose al lettore appariranno forse luoghi comuni: ad esempio le molestie sessuali alla serva di casa, o la mancanza di cuore attribuita agli americani USA (p. 88), o anche la disponibilità all’aiuto vissuta tra i ragazzi, quando ad esempio Fernando presta i suoi ultimi soldi per Emilio, per liberarlo da un posto di polizia (p. 111), o quando l’Io narrante sacrifica le sue ultime riserve per il gruppo (p. 115), oppure dice che un prete interviene con i poliziotti e dà ai ragazzi “asilo nella chiesa”.

Ma episodi del genere non corrispondono alla realtà in America Latina? E non è in linea col romanzo realistico rappresentare in modo plastico, concentrato e stilizzato elementi di questa realtà? Quanto sia vicino alla realtà questo romanzo lo dimostrano i reportage di

Óscar Martínez, i quali sono presi dalla realtà, con la determinazione dei nomi, e dei dati di tempo e luogo, e non sono affatto adattati per fornire l’humus agli episodi centrali del romanzo e a confermarli.

**Óscar Martínez „Una storia della violenza. Vivere e morire in America Centrale“, Editrice A. Kunstmann, München 2016, 301pp.**

Ó. Martínez (nato nel 1978) viene dal Salvador e è conosciuto come uno dei più famosi giornalisti di investigazione dell’America Centrale. I 14 reportage sono stati scritti tra il 2010 e il 2014; di fatto offrono uno spaccato degli abissi e del sottosuolo di quella società. L’autore parla degli assassinii, delle Maras e dei boss della droga; ad esempio delle lotte sanguinose nel carcere Apantheos a Santa Ana (in Salvador) che si sono scatenate tra le diverse bande lì imprigionate e di cui si è venuto a sapere.

● Egli scrive sulle famiglie Mendoza e Lorenzana, appartenenti a quelle più potenti che controllano il commercio della droga in Guatemala, dunque la “porta d’oro” attraverso cui la cocaina trova la sua porta di accesso verso il Nord. Però la regione Petén nel Nord del Guatemala sembra interessante non solo per i mercanti della droga, bensì anche per la imprese internazionali, che lì impiantano coltivazioni di palme africane per ricavarne olio di palma. Sono di un certo interesse anche il legno pregiato, come il Teak e il Melina. Perciò in quel Paese vengno distrutte piante di basso fusto, spesso in modo radicale: ”*Se non vuoi vendere tu, venderà la tua vedova, e a un prezzo basso”*

(p. 84).

E lo Stato interviene in questo via vai, quando il Ministero competente incolpa del commercio di stupefacenti i contadini cacciati. A ciò si attaglia un detto che già molto tempo fa l’arcivescovo

Óscar Romero aveva formulato: „*Le leggi nel Petén sono come i serpenti, che mordono solo quelli che camminano a piedi nudi”*  (p. 85).

● Circa poi le fughe pericolose attraverso il Messico l’autore scrive: *”Molti credono che in questo angolo del mondo non vi sia più alcun futuro. Essi precipitano in un altro inferno, e cercano si attraversarlo per sfuggire al proprio inferno”.* (p. 205)

Egli descrive casi concreti, ad esempio quello di un ”Kojote“, che aveva speso per la cocaina il denaro che doveva consegnare agli Zetas, , e così i sei salvadoregni a lui affidati li aveva abbandonati al loro destino, cioè a essere assassinati dagli Zetas. E questo Kojote in seguito è stato messo in libertà da un tribunale speciale in Salvador! Mentre i parenti dei migranti assassinati, i quali avevano messo in moto il processo in tribunale, sono spariti, avendo ricevuto minacce di morte. In Messico diverse volte sono state scoperte sepolture di massa e cadaveri nascosti; essi vanno nel conto degli Zetas. Questi portano nomi illustri, come ”El Coyote“, “El Kilo“, ”Cabezón“ (Testone) o „El Degollado“ (il Decapitato).

● Quanto intricati e intrecciati possano essere gli interessi dei diversi attori in America Centrale lo dimostra una osservazizone di Edgar Gutiérrez, un consigliere politico e ex Ministro degli esteri del Guatemala, circa un aspetto di “sapore” particolare all’origine del conflitto: ”*Lo sfondo è dato dagli sforzi dell’Amministrazione Reagan per annientare i Sandinisti in Nicaragua. Agli USA era ufficialmente proibito finanziare i Contras in Nicaragua. All’inizio degli anni 80 la CIA decide di controllare con l’esercito il contrabbando di cocaina e eroina. Allora mette in campo soldati del Salvador, del Guatemala e dell’Hondursa, per impiegare una parte dei guadagni per finanziare i Contras”.* (p. 63s)

● Tra i reportage più impressionanti c’è quello del 21 gennaio 2015 sulla violenza della banda (Mara) “Barrios 18” nel quartiere Mejicanos a San Salvador. I suoi membri con un ultimatum avevano intimato agli abitanti dell’insediamento San Valentín di abbandonare le loro case, altrimenti vi sarebbe stato un massacro. E la gente ha abbandonato le proprie abitazioni, portandosi via le cose più importanti, i mobili, eccetera; tutto questo sotto gli occhi della polizia e filmato da una telecamera della TV. L’episodio mostra ancora una volta l’impotenza dello Stato e la legittima paura della gente che questo Stato non è in grado i proteggere.

*”I poliziotti hanno fatto il loro dovere… e sono ritornati. Ma proprio questo è il problema. I componenti delle bande non se ne vanno. Sono parte della vita sociale. Le bande criminali sono parte del Salvador. Esse appartengono al loro quartiere, come i negozi all’angolo”.* (p. 264s)

Con questo accenno che suona poco ottimistico devo concludere il mio resoconto. Alla fine non rimane altro che la speranza (come nel vaso di Pandora) – e andare avanti stoicamente con i progetti sociali.

(Sul tema “violenza in Centroamerica” l’emittente Phoenix il 13 novembre 2016 ha offerto un contributo intitolato “ultima via d’uscita: la fuga”. Per chi volesse consultare un lavoro scientificamente approfondito sul tema, si rimanda al seguente libro (risultante da una tesi di abilitazione): Heidrun Zinecker, Gewalt im Frieden, Baden-Baden 2014)

*Gerhard Döring, Novembre 2016*

**L’incontro di quest’autunno a Molzen**

L’anno scorso non c’è stato l’incontro autunnale degli amici; invece il 17-18 settembre scorso nove partecipanti si sono incontrati nel villaggio luterano di Molzen per uno scambio di idee e per approfondire meglio alcune tematiche.

Il tema che ci siamo prefissi quest’anno è stato la miniera, in particolare la miniera d’oro in Salvador, oppure in altri Paese del Centroamerica. Nel 2007 il governo del Salvador aveva revocato una licenza concessa alla compagnia “Pacific Rim” di sfruttare una miniera d’oro, e in seguito la compagnia aveva citato in giudizio il Paese davanti a un tribunale internazionale per i guadagni venuti meno. Nel frattempo c’è persino un divieto generale di progettare l’apertura di nuove miniere in Salvador. C’era dunque abbastanza motivo per dedicarsi a questa problematica. In merito Reinhard Schmidt aveva preparato una conferenza approfondita, nella quale spiegava come il procedimento minerario funziona tecnicamente, e come bisogna immaginare gli ordini di grandezza e gli effetti sull’ambiente.

In connessione a ciò Gerhard Döring nella sua relazione ci aveva informati, sulla base di diverse fonti attinte dalla stampa, dal cinema e dalla televisione, sulle conseguenze politiche e sociali dell’estrazione dell’oro per la popolazione dei territori interessati.

Dopo una celebrazione la domenica mattina c’è stato un altro scambio di idee conclusivo sulle conseguenze per la nostra vita e la nostra azione qui.

Negli intervalli c’è stato molto altro tempo per colloqui e passeggiate, e come sempre siamo stati accuditi splendidamente dalla padrona di casa del villaggio. Anche il tempo è stato favorevole, perché al contrario della pioggia incessante a Braunschweig, nella brughiera di Lünenburg splendeva il sole; sicché abbiamo potuto godere i bei dintorni del villaggio. Anche l’anno prossimo vi dovrebbe essere un incontro autunnale, e allora si spera con un numero maggiore di partecipanti.

*Claudia Potyka-Buhrmann*

**Il Salvador vince la causa del processo davanti a un tribunale internazionale**

Dopo una causa durata sette anni e mezzo adesso è ufficiale: lo Stato del Salvador non deve pagare alla compagnia mineraria australiana “OceanaGold” alcun risarcimento per i guadagni venuti meno. Nel 2007 il governo del Salvador (allora ancora retto da Arena, col Presidente Saca) aveva revocato alla compagnia “Pacific Rim” una licenza concessa in precedenza per l’estrazione da un giacimento di oro nella provincia Cabanas. La ragione di ciò era soprattutto l’elevato fabbisogno di acqua nella miniera El Dorado, nonché le temute conseguenze (peraltro già verificatesi in altri luoghi minerari) per l’ambiente, e in collegamento con queste per l’approvvigionamento di acqua del Paese. Inoltre la compagnia canadese “Pacific Rim” citava in giudizio lo Stato del Salvador, richiamandosi al Trattato di Libero Scambio (CAFTA), per un risarcimento di 250 milioni di dollari per i mancati guadagni. Il caso fu demandato per un giudizio al Centro Internazionale per la composizione di controversie su investimenti (ICSID) presso il tribunale insediato alla Banca Mondiale.

Nel 2013 la compagnia australiana “OceanaGold” comprava la “Pacific Rim”, e quindi ereditava la controversia in tribunale. Dopo sette anni e mezzo di duri dibattimenti alla fine, al principio di ottobre, il governo del Salvador ha avuto ragione. La “OceanaGold” è stata condannata a pagare al Salvador 8 milioni di dollari per le spese sostenute dal Paese nel procedimento giudiziario. Gli altri costi però, che il Paese ha accumulato per il procedimento protrattosi per anni, non sono coperti da quella condanna. Peraltro non bisogna dimenticare, a parte i danni materiali verificatisi, che durante il tempo del processo sono state assassinate almeno quattro persone, che si erano impegnate nella lotta contro la miniera. Allo stesso modo continuano a lavorare come prima le miniere che hanno licenze più antiche; con tutti gli effetti dannosi che ciò provoca sull’ambiente.

Nel frattempo in Salvador c’è una moratoria che dilaziona nuovi progetti di estrazione. Però il tavolo nazionale contro le miniere di metallo chiede una legge che in futuro ponga il divieto totale all’estrazione di metalli preziosi. Ma finora il governo del Salvador non è riuscito a decidere in merito. Pertanto malgrado questa vittoria di tappa, restano molti interrogativi per quanto riguarda il futuro delle miniere in Salvador.

*Claudia Potyka-Buhrmann*